

**Il giudice Vigna: «Gravi elementi indiziari»**  
Tra le «prove» il famoso proiettile Winchester  
e l'album da disegno che apparteneva  
alla coppia di turisti tedeschi uccisi nell'83

**Ma esisterebbero testimoni che avrebbero  
visto l'agricoltore nei luoghi di alcuni delitti**  
«Non c'entro, sono solo un capro espiatorio»  
I legali ricorrono al Tribunale della libertà

# «È lui il mostro di Firenze, arrestatelo»

## In carcere Pietro Pacciani, accusato di sette duplici omicidi

Pietro Pacciani, ex agricoltore di Mercatale, ieri mattina è stato arrestato per sette duplici omicidi del «mostro» di Firenze (per quello del 1968 ha ricevuto un'informazione di garanzia). «Sono innocente», ha detto lui. Secondo il giudice Pier Luigi Vigna ci sono «gravi elementi indiziari» che giustificano la richiesta di ordine di custodia cautelare. I difensori di Pacciani ricorrono al Tribunale della libertà.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**GIORGIO SCHERRI**

**FIRENZE.** Quando alle 8,30 di ieri mattina sono andati ad arrestarlo nella sua casa di Mercatale Val di Pesa, Pietro Pacciani faceva colazione insieme alla moglie Angelina: «Sono innocente, sono solo una vittima, un capro espiatorio», ha detto senza alzare la voce.

Infagottato in un giaccone verde, è stato accompagnato nella caserma dei carabinieri di Badia a Settimo. Gli contestano gli ultimi sette duplici

omicidi, escluso quello del 21 agosto 1968 per il quale è solo indiziato. Dalle 10,30 l'uomo accusato di essere il «mostro di Firenze», l'assassino che fra il 1974 e il 1985 ha ucciso sette giovani coppie, è rinchiuso in una cella di isolamento nel carcere di Solliciano. Domani sarà interrogato dal giudice Lombardo. I suoi difensori hanno già annunciato che ricorreranno al Tribunale della libertà.

In una affollatissima conte-

renza stampa il procuratore Pier Luigi Vigna, con a fianco il sostituto Paolo Canessa e i suoi più stretti collaboratori, ha elencato gli elementi in mano agli investigatori. In primo luogo, una serie di testimonianze recenti che si è aggiunta ad altri elementi: «Certi fatti cui noi diamo un'importante rilievo indiziario - ha spiegato il magistrato - sono emersi negli ultimi tempi, comprese una serie di dichiarazioni, arrivate anche dopo che era partita la nostra richiesta al Gip». I testimoni sarebbero alcune coppie di fidanzati: una di loro ha raccontato di aver visto, mentre era ferma in auto vicino al cimitero di San Casciano, Pacciani al finestrino della macchina, con il braccio sinistro lasciato e una pistola stretta nella mano destra. Un altro testimone ha sostenuto di essere stato spiato quando si appartava con la fidanzata, negli anni '85-'86. In casa di Pacciani sarebbero stati trovati un foglietto con il numero di targa dell'auto del

testimone e, accanto, la parola «coppia». Contro l'ex agricoltore, che ha 63 anni, pesano altri indizi: corpositi. Innanzitutto il proiettile calibro 22 Winchester serie H, trovato il 29 aprile scorso nell'orto di Pacciani, «mutato» all'interno di uno di quei paletti utilizzati per i vigneti. Secondo una perizia balistica quel proiettile presenta «elementi di identità con i bossoli calibro 22 trovati sui luoghi dei delitti. E il procuratore ha ricordato che altri tre oggetti sequestrati a Pacciani conducono agli omicidi del mostro. Prima di tutto, un'asta tiramolla della stessa serie di quella montata sulla Beretta calibro 22 utilizzata dall'assassino. Poi, il famoso album da disegno e un portaspone ricolegabili direttamente all'uccisione dei due turisti tedeschi Horst Meyer e Uwe Ruesch, assassinati all'interno di un camper nelle campagne di Scandicci. Le indagini compiute in Germania avrebbero accertato

che uno dei due giovani Meyer, aveva con sé nei suoi viaggi a Firenze sia il blocco (la commessa del negozio lo ha riconosciuto), sia il portaspone.

Per i giudici, ci sono altri indizi, altri elementi. Nel 1987, due anni dopo l'ultimo duplice delitto, gli inquirenti - ha raccontato Vigna - decisero di sfruttare il silenzio del mostro. Sono stati controllati, attraverso il servizio informatizzato dell'amministrazione penitenziaria, tutti i detenuti arrestati dopo il settembre 1985, data dell'ultimo duplice delitto (la coppia francese) e che erano in stato di libertà quando vennero compiuti gli altri delitti. L'esame incrociato ha portato all'attenzione degli investigatori decine e decine di persone. E per la Sam, la squadra antimostro, la figura più significativa è apparsa quella di Pacciani, che fra l'altro presentava un precedente inquietante: nel 1951, a 26 anni, aveva ammazzato Severino Bonini,

41 anni, un quadro dipinto da Pacciani nell'aprile dell'85, che aveva colpito l'attenzione degli inquirenti: un sarcofago con una mummia, una figura mezza toro e mezza donna, un serpente che «mangia» il sesso della donna e vari numeri «6», il numero del demonio. «Un quadro probatorio molto grave - ha concluso Vigna - davanti al quale il nuovo codice prevede l'obbligatorietà della custodia cautelare per i reati di omicidio».

Pietro Pacciani respinge le accuse. Sostiene che ha trovato in una discarica gli oggetti sequestrati a casa sua. Certo è che Pacciani non corrisponde al personaggio creato dalla fantasia popolare, né agli identikit messi a punto da psichiatri, criminologi e dagli esperti dell'Fbi: non è, cioè, un chirurgo, non è scapolo (è sposato e ha due figlie), non è un uomo di cultura. Ma, almeno per i giudici, lui è l'uomo che per anni ha insanguinato Firenze.



Pietro Pacciani, il presunto «mostro»

### IL RITRATTO

## Il suo linguaggio è il turpiloquio

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**GIULIA BALDI**

**FIRENZE.** La sua auto-definizione più conosciuta è: «Sono un lavoratore della terra agricola». Il suo tono di voce è l'urlo. Ma la perla del suo repertorio è l'invettiva con turpiloquio: «Maiedeti, non sono il mostro», urlò ai giornalisti e ai fotografi che lo stavano tempestando di foto il 12 novembre del 1991, alla sua prima comparsa sulla scena ufficiale come indagato per i delitti del maniaco. E poi gli bestemmie in una sequela interminabile di imprecazioni e impropri irripetibili.

Una parola e tre moccolli. Ecco lo stile dell'eloquio di Pietro Pacciani, nato a Vicchio del Mugello 68 anni fa. Piccolo di statura, corporatura massiccia, forte come un querciuolo. Dal suo abbigliamento non manca quasi mai il berretto da muratore e il pezzo di corda per tener su i pantaloni. Vedendolo si ha l'impressione di un uomo ruvido, tagliato con l'accetta. Avvicinaci a che fare l'impressione è confermata. Se si infastidisce non guarda in faccia nessuno: vola in aria di tutto. E dietro al malcapitato interlocutore, viene scagliato il primo oggetto a portata di mano.

Che Pacciani fosse un temperamento violento e selvaggio lo si era capito subito. Nel 1951, appena ventiseienne uccise brutalmente a sangue freddo l'uomo che aveva sorpreso mentre stava amoreggiando con la propria fidanzata. Dopo aver inferito 19 coltellate al rivale costrinse la ragazza a fare l'amore (ma Pacciani nega questo particolare). Un omicidio eseguito con ferocia lucidità. Un mese fa, quando gli è stato vietato di uscire la notte, il tribunale lo ha defini-

to, già in quell'episodio, un uomo «di natura violenta, di crudeltà inaudita, di temperamento feroce, di azioni e reazioni gratuitamente sproporzionate, condotte con aggressività e freddezza». «Gli istinti bestiali, di contegno selvaggio e di indole estremamente perversa».

Per quell'omicidio Pacciani ha già espiauto 13 anni. Il carcere non riabilita l'agricoltore di Vicchio. Quando esce dal carcere si sposa e ha due figlie: il tempo di farle diventare bambine e comincia a violentare brutalmente. Se osano difendersi sono bastonate e botte da orbi. Questa terribile storia va avanti per dieci anni: di giorno lavora come operaio in un calzaturificio, di sera ovezia le figlie (sembra che abbia usato anche un traliccio di vite, proprio lo stesso oltraggio subito da una delle vittime del «mostro»), oppure si aggira per i boschi in cerca di sospiri e scene d'amore da rubare alle coppie te appartate.

Nell'85, dopo l'ultimo duplice omicidio del mostro, la sua casa viene perquisita. Inutilmente. Nell'87 viene denunciato per violenza carnale e torna in carcere per quattro anni. Quando esce, alla fine del 1991, è di nuovo nel mirino dei magistrati. Il suo nome è rimasto impigliato nella rete di Ruggiero Perugini, capo della Sam (squadra antimostro), che ha vagliato con l'aiuto del computer centomila possibili «mostri». Nel luglio del 1991 c'è una nuova perquisizione in casa Pacciani. Il giardino viene letteralmente rivoltato, fino alla scoperta di un proiettile Winchester calibro 22. Da quel momento gli investigatori non gli danno più tregua.

### ACCUSATI E PROSCIOLTI

**FIRENZE.** Cinque persone, prima di Pietro Pacciani, sono finite in carcere con l'accusa di essere «mostro»: gente che ancora oggi fatica a togliersi di dosso il sospetto. Tre di queste persone, tra l'altro, sono state scarcerate solo dopo che il «vero mostro» li aveva scagionati, tornando ad uccidere. Forse c'era anche il timore che qualcosa del genere potesse ripetersi, dietro la prudenza che gli inquirenti hanno dimostrato dal 1984 in poi. Da quell'anno - quando l'inchiesta cioè è passata in mano a un pool di magistrati e investigatori - nessuno fino ad oggi era più finito in carcere con l'accusa di essere l'autore dei massacri delle coppie.

Nell'incriminazione, anno dopo anno, sono entrati strani personaggi. C'è stato anche chi si è accusato di alcuni degli omicidi, ma, poi, non ha mai saputo indicare dove era la pistola. E, dopo aver confessato, si è messo ad accusare amici e parenti. Gente che viene arrestata, e gente che viene liberata. Il 13 dicembre 1989 il giudice Rotella chiede il proscioglimento di tutti gli imputati, dicendo: «Non ci sono prove degne di questo nome per mandare a giudizio qualcuno».

Hanno provato con una sollecitazione «indolore», con una lettera «aperta» dei genitori di Simone: i quotidiani la pubblicarono prima delle feste natalizie. Il signor Franco Allegretti chiedeva al «mostro» spiegazioni sul suo gesto omicida, e prometteva perdono. Un tentativo inutile. Ma non sarà l'ultimo. Impegno è costante: l'ha assicurato anche il Procuratore generale Alfredo Ariotti, nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario perugino.

Ha una straordinaria forza d'animo, il signor Franco. Ha appreso la notizia dell'arresto di Pietro Pacciani ascoltando la radio, nella sua pompa di benzina, senza fare una smorfia. Ha altro in testa: «Domani voglio andare a interrogare...».

## L'identikit del «segugio»

### Viene dall'accademia Fbi il poliziotto antimaniaco

#### «Niente emozioni, please»

Ruggiero Perugini, romano, 46 anni, ex ufficiale dei carabinieri, è l'uomo che per sei anni ha guidato la Squadra antimostro della questura di Firenze. Formatosi negli Usa, all'accademia dell'Fbi, Perugini ha sempre detto che in un'indagine del genere serviva mettere da parte le emozioni per seguire un rigoroso metodo scientifico. Proprio Perugini aveva aperto il capitolo Pietro Pacciani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**LUCA MARTINELLI**

**FIRENZE.** Mente lucida, un assoluto rigore scientifico e, soprattutto, niente emozioni. Sono queste le caratteristiche del perfetto investigatore (così come vuole la tradizione del romanzo giallo classico) che si trova a fronteggiare un nemico sfuggente e angosciante come il mostro di Firenze. A disegnare questo profilo è stato Ruggiero Perugini, il poliziotto che per sei anni (dal 1986 al 1992) ha coordinato le ricerche del maniaco delle coppie guidando la «Squadra antimostro». E proprio Perugini, ieri citato più volte dal procuratore Vigna, ha seguito in prima persona, per lunghi mesi, gli sviluppi delle indagini su Pietro Pacciani. Indagini che ha lasciato, pieno di speranze ma non senza il rimpianto di non essere riuscito a chiudere la partita, nel luglio scorso, quando si è trasferito a Washington per lavorare all'ufficio di collegamento tra la Dia e l'Fbi. Un ritorno al passato, visto che Perugini era giunto a Firenze dopo aver frequentato, negli Usa, l'accademia dell'Fbi.

Ruggiero Perugini, romano, 46 anni, vicequestore, ha un passato da ex ufficiale dei Carabinieri e diventa il nemico numero uno del mostro nel 1986, quando viene chiamato a dirigere le indagini della Sam. La Sam, come viene ribattezzata da magistrati e investigatori della speciale squadra di carabinieri e poliziotti che indaga sugli omicidi, era stata costituita dalla questura di Firenze nel 1984. Tra la nascita della Sam e l'incarico a Perugini si consuma un nuovo duplice omicidio. L'ultimo, quello che porta la data del 9 settembre '85.

Fedele ai metodi di indagine appresi oltreoceano Perugini razionalizza il modo di operare della Sam. Non esclude nessuna pista, nessuna segnalazione anonima o firmata che sia. La Sam passa al vaglio, usando il computer, migliaia di pagine: rapporti ufficiali, lettere anonime, denunce telefoniche e tutto quanto possa essere stato raccolto nei sei anni della questura fiorentina che costituisce l'archivio sul fatidico mostro. Riprende anche i contatti con l'Fbi e dagli esperti statunitensi ottiene un «profilo psicologico» dell'assassino delle colline fiorentine. Nello stesso tempo esamina la posizione di centomila persone, i cui nomi sono finiti nella lista dei possibili sospetti. «È stata una ricerca - ha spiegato Perugini - mirata a scoprire un valido motivo per escludere i sospettati e restringere il campo delle indagini».

**Il padre di una vittima: «Se fossi certo che è davvero lui, sarei arrivato prima della polizia»**  
Morales: «Non c'è certezza». Staino: «La paura è rimasta». Van Straten: «Sarà vero?»

## E la città si chiede: «È finita?»

Se c'è ancora un residuo di fiducia bisogna cercarlo in fondo, nei territori della speranza. Renzo Rontini, padre di Pia, si appella al ministro della Giustizia Martelli. La città e la sindrome del mostro: le angosce del sindaco Morales nel suo ruolo di padre, il cambiamento delle abitudini dei giovani raccontate dallo scrittore Giorgio Van Straten e dal disegnatore Sergio Staino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**SUSANNA CRESSATI**

**FIRENZE.** Non chiedete certezze. Non pretendete convinzioni. Non domandate persuasione. Per anni i fiorentini hanno avuto paura, tanta paura, alcuni per sé, tanti per i propri figli. Hanno ingoiato amarezze a non finire, piangendo vittime senza giustizia e vedendo il nome di una città che vive di immagine sbattuto in prima pagina con i titoli infamanti del sangue. E adesso che c'è un uomo in catene non riescono a tirare un profondo sospiro di sollievo e a pronunciare due

investigatori e ai magistrati - Mi sento più forte di prima e non smetto di chiedere giustizia. Mi appello al ministro Martelli. Non posso dirmi contento dell'arresto di Pacciani. Continuo a lottare perché voglio che l'incubo sia tolto non solo a me, ma a tutti, anche se devo dire che in tanti anni di indagini sembrano pochi ad averci capito qualcosa, salvo Perugini, l'ex capo della squadra antimostro».

«Sì, anch'io ho sofferto la sindrome del mostro - confessa il sindaco di Firenze, Giorgio Morales - Ho due figli, che nel periodo dei delitti erano in età «a rischio». Ho sempre raccomandato loro di evitare i luoghi appartati. Ma l'angoscia rimaneva. Soprattutto pensando alle famiglie delle giovani vittime, alla loro tragedia». Morales padre ricorda la sua personale e profonda preoccupazione. Morales sindaco non si sbilancia sugli sviluppi della vicenda: «Non c'è certezza». Il fiorentinissimo motto, coniato

secoli fa da Lorenzo il Magnifico è il più recente. «Hanno preso il mostro? - si chiede Giorgio Van Straten, scrittore - Metto il punto interrogativo. Forse Pacciani è solo una persona che sa molte cose. Comunque mi aspettavo qualcosa di più, una persona meno banale. Firenze si aspettava, ora che gran parte della paura è passata, un «mostro» vero, riconoscibile in modo più eclatante. Per anni il mostro è stato uno degli elementi per cui Firenze è diventata quotidianamente nota all'estero. Andando in ferie oltre i confini e ti chiedevano del mostro. Negli anni 70 e 80 Firenze è stata la città del mostro, come negli anni 60 è stata la città dell'alluvione. Poi ci si sono messi anche i fiorentini a ricamarci sopra e alcuni magistrati che hanno dato vita addirittura a una nuova stagione del giallo italiano. È un fatto: nelle città morte e decadute, poco vivaci dal punto di vista culturale e politico, la cronaca diventa facilmente

l'elemento predominante. Van Straten è giovane ora, figuriamoci negli anni dei delitti: «Cambiavano abitudini - taglia corto - i genitori diventavano di colpo tolleranti».

È lo stesso segmento di esperienza che racconta Sergio Staino: «Nei mesi della paura del mostro ho visto una evoluzione degli abitanti dell'hinterland fiorentino. Se ne andavano fuori, a teatro, al cinema, lasciando i ragazzi in casa. Cose che si favoleggiava accadesse solo in Svezia». Ma c'è ancora paura a Firenze? «Ancora un po'. Sulle colline non si ferma più nessuno». E Pacciani? «La figura non mi convince. C'è in giro troppa voglia di scoop». Ma quanto è ingombrante questo mostro? «Mi ha proprio scocciato - conferma il padre di Bobo - Ce l'ho messa tutta perché Scandicci diventasse la città di Staino. E invece la conoscono tutti come la città del mostro. Che concorrenza».

## In 25 anni sedici omicidi

**FIRENZE.** La catena dei delitti inizia 25 anni fa. La Beretta calibro 22, elemento che lega tra loro sedici assassini, compare per la prima volta il 21 agosto 1968 a Digna, dove vengono uccisi Antonio Lo Bianco e Barbara Locci, colpiti mentre sul sedile posteriore della loro auto si trova il figlio della donna, Natalino, che allora aveva 7 anni. Il secondo duplice omicidio risale alla notte tra il 14 e il 15 settembre 1974, quando a Borgo San Lorenzo vengono uccisi i fidanzati Pasquale Gentilcore e Stefania Pettini. Passa qualche anno e poi, il 7 giugno 1981, vi è un nuovo assassinio, quello di Giovanni Fogli e Carmela De Nuccio, sulla collina di Scandicci. Il quarto duplice omicidio avviene pochi mesi più tardi a Calenzano, la notte tra il 23 ed il 24 ot-

bre 1981: muoiono Stefano Baldi e Susanna Cambi. Neppure un anno dopo, il 20 giugno 1982, a Montespertoli, vengono assassinati Paolo Mainardi ed Antonella Migliorini, mentre al Galluzzo, il 10 settembre 1983 sono uccisi due giovani tedeschi, Horst Friedrich Mayer e Uwe Ruesch Sens, uno dei quali venne probabilmente scambiato per una ragazza. Gli ultimi due duplici omicidi



Pia Rontini e Claudio Stefanacci



**Franco Allegretti indaga da solo sull'omicidio di suo figlio: «Non ho perso la fiducia negli inquirenti, però...»**

## A Foligno il papà di Simone ora investiga da sé

A Foligno, il papà del piccolo Simone Allegretti - il bimbo di quattro anni e mezzo ucciso il 4 ottobre scorso - ha deciso di investigare per conto proprio. «Non è sfiducia nei confronti della polizia, che pure continua a impegnarsi al massimo... però, ecco, qualche tentativo per trovare il «mostro» lo sto facendo anch'io...». Interroga, chiede, verifica, e riferisce alla squadra mobile di Perugia.

DAL NOSTRO INVIATO

**FABRIZIO RONCONI**

**FOLIGNO (Perugia).** Ascoltano la notizia dell'arresto di quel Pacciani, e dicono che qui la faccenda è diversa: il «mostro» che, il 4 ottobre scorso, ha ucciso e massacrato a coltellate il piccolo Simone Allegretti, non ha lasciato tracce su cui poter lavorare. Qui il lavoro degli investigatori è tutto a

informato: ci sarebbe una buona pista. E niente altro. Particolare: zero. Ragioni di riservatezza. Magari è la volta buona, magari è la solita illusione. Il padre di Simone, il signor Franco, per non sbagliarsi, e per darsi coraggio, prosegue comunque nelle sue personali indagini. È una cosa che sanno in pochi anche da queste parti: il papà disperato, da qualche settimana, s'è trasformato in investigatore.

«Non è per sfiducia nei confronti della polizia, loro anzi si impegnano moltissimo, solo che qualche tentativo, ecco... ecco vorrei farlo anch'io». Visi parenti, amici, s'è presentato anche in casa di semplici conoscenti. Chiede se ricorda-

no di aver visto qualcosa di strano, in quel lontano pomeriggio. Se ricordano fanno cornose, atteggiamenti sospetti. Interroga tutti forte della sua convinzione: il «mostro» deve essere uno dei posti, uno insospettabile. «Me lo immagino che fa un lavoro normale, veste normale, con una faccia normale. Un che quando viene nominato il nome di mio figlio, è pure capace di dire che certe cose sono orribili, incredibili, che è impossibile sgocciare un bimbo di soli quattro anni...». Ha riempito un quaderno di appunti, il signor Allegretti: scrittura minuta, ordinata. Ma è ancora niente rispetto al gigantesco incartamento che conservano in questura, a Perugia.

Dopo l'arresto di Stefano Spilotos, il giovane mitomane milanese che ingannò il super poliziotto Achille Serra, raccontando d'esser lui il «mostro», le indagini ora sono coordinate dal capo della squadra Mobile perugina Alberto Sponeri. Se cercate Sponeri, chiamate il commissariato di Foligno: lui è sempre qui.

Lui e i suoi uomini non avevano alcuna esperienza di «mostri»: per qualche giorno sono stati aiutati dai colleghi della «Sam», la celebre squadra antimostro fiorentina. Ma poi gli investigatori della «Sam» sono andati via, volevano chiudere il cerchio sul quale lavoravano da anni, da troppo tempo per mollare proprio sul più bello. Cost Sponeri e i suoi

sono rimasti soli, e fanno esperienza sul campo. È possibile calcolare che, finora, abbiano interrogato almeno duecento persone. Di almeno cinquanta sono stati verificati anche gli alibi. Risulta che altre persone, potenzialmente le più sospette, siano pedinate.

Le perizie sulle decine di messaggi, scritti e dettati al telefono anti-mostro, non hanno dato grandi risultati. Lo psicologo che aiuta gli investigatori sostiene che «a questo punto della vicenda, l'assassino del piccolo Simone non ha più valide ragioni per rifarsi vivo... avrebbe bisogno di una qualche sollecitazione, e il rischio è che questa sollecitazione gli venga dalla parte folle della sua psiche...».

Hanno provato con una sollecitazione «indolore», con una lettera «aperta» dei genitori di Simone: i quotidiani la pubblicarono prima delle feste natalizie. Il signor Franco Allegretti chiedeva al «mostro» spiegazioni sul suo gesto omicida, e prometteva perdono. Un tentativo inutile. Ma non sarà l'ultimo. Impegno è costante: l'ha assicurato anche il Procuratore generale Alfredo Ariotti, nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario perugino.

Ha una straordinaria forza d'animo, il signor Franco. Ha appreso la notizia dell'arresto di Pietro Pacciani ascoltando la radio, nella sua pompa di benzina, senza fare una smorfia. Ha altro in testa: «Domani voglio andare a interrogare...».



Il piccolo Simone Allegretti